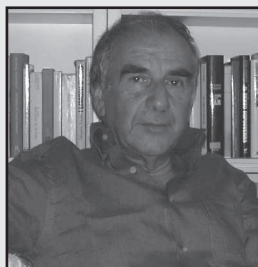


a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA



Tutte le volte che informo il consiglio comunale di un nuovo finanziamento, uno dei rappresentanti della opposizione manifesta particolare irritazione.

Egli resta, infatti, convinto che i risultati arrivano, come ama

dire, a corso naturale e, quindi, senza alcun merito per chi ne da notizia.

Nella condizione in cui versano le casse regionali da anni nulla si muove automaticamente e, se non viene esercitata una forte e costante spinta, se non si mettono in funzione grossi motori di sollevamento, l'acqua delle risorse non arriva da sola ai rubinetti del comune.

L'esponente politico è persuaso, che io non dò alcun valore aggiunto, sicché potrei evitare di correre da un assessorato all'altro

Anzi, sarei responsabile della perdita di finanziamenti consistenti.

Egli si riferisce in particolare al venir meno degli ottomilioni e mezzo con i quali la Provincia avrebbe dovuto costruire il collegamento tra Caltabellotta e Sambuca.

Il nostro amico ovviamente non sa come sono andate le cose.

Perciò è giusto spiegare bene.

La finanziaria del primo governo Prodi, nel 2006, bloccando la costruzione del ponte sullo stretto, stabilì di utilizzare in tre anni le somme consegnate a per quell'opera per il rifacimento della viabilità secondaria della Sicilia e della Calabria, con un rapporto del 65 e del 35 per cento tra le due regioni.

La procedura attivata prevedeva che ciascuna di esse avrebbe dovuto concordare il riparto con le amministrazioni provinciali.

Con i tempi lunghi della politica, in più di un anno, vennero definite le somme e ogni provincia iniziò a redigere il programma delle opere da realizzare.

Con il 33%, nel primo anno vennero finanziati i primi interventi e, a Caltabellotta, toccarono 2.500.000 euro circa - lo stanziamento più elevato dell'intero territorio - per le opere in corso sulla strada da S. Anna al capoluogo, per il completamento del tratto che collega il ponte al depuratore, per la sistemazione della provinciale da Sciacca e per la strada Pietra Grossa - Lavanghe.

Per il secondo anno la Provincia, accettando le nostre costanti pressioni, prevede giusto più di ottomilioni per consentire di raggiungere Sambuca.

Ma il secondo anno non arrivò mai, perché, dopo le elezioni del 2008, il nuovo governo Berlusconi, con la finanziaria del 2008, decise che il ponte andava costruito e, di

conseguenza, si riprese i soldi che dovevano servire ad ammodernare la viabilità secondaria della Sicilia e della Calabria.

Per questa ragione sparirono gli ottomilioni e passa e non già perché, come sostiene il nostro consigliere, non sarei stato capace di risolvere i problemi, che pure c'erano, quelli legati alla presenza della forestale nella zona dell'intervento e al vincolo di sito di interesse comunitario. Può darsi che non saremmo stati capaci di superare quegli ostacoli, ma non ci fu data la possibilità neppure di provarci.

Così sono andate le cose.

Come ho detto altre volte motivi di critica al mio operato ce ne possono essere.

Non ho mai preteso di essere l'unto del Signore.

Ma perché perdere tempo attorno a cose inesistenti, e perché non ci si informa ?

Negli ultimi mesi mi è capitato di apprezzare un clima dialogante e, in qualche misura collaborativo, tra la maggioranza e la minoranza del consiglio comunale.

Pur restando ciascuno nella propria posizione, in più di una circostanza, vi sono state significative convergenze. Proprio perché i due gruppi sono stati disponibili a ragionare pacatamente ed a trovare più volte convergenze, mi riesce difficile capire il motivo che ha spinto l'opposizione ad una sorta di braccio di ferro nella recente discussione per l'approvazione del bilancio di previsione.

Era ovvio che sullo strumento fondamentale della vita amministrativa, per la sua natura squisitamente politica, ci dovessero essere dei distinguo anche netti e magari una votazione diversa tra i due gruppi consiliari.

Non mi aspettavo, invece, il vero e proprio braccio di ferro che si è voluto fare con la scelta di presentare un solo emendamento per stravolgere la manovra dell'amministrazione.

E' certo nel diritto di ogni opposizione cercare di modificare la proposta di bilancio della giunta, proponendo emendamenti su punti ritenuti importanti o su questioni non affrontate.

E' nel diritto dell'opposizione mirare a correggere la manovra per spostare somme da alcuni obiettivi verso altri che si immaginano di maggiore importanza rispetto a quelli indicati dalla giunta stessa.

Peraltro quest'anno, dopo molto tempo, il bilancio conteneva una somma apprezzabile per spese di investimento. C'era un po' di sostanza e non semplicemente i mezzi per la semplice copertura delle spese obbligatorie ed anche l'opposizione poteva dare una propria impronta.

Con il clima dialogante dei mesi passati c'era da aspettar-

RUBRICA

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

RUBRICA

si che essa presentasse un certo numero di emendamenti, se non altro per verificare la disponibilità dell'amministrazione e della maggioranza a tenere ed alimentare un clima di sereno confronto.

Voglio dire che, se ci fossimo trovati in presenza di diversi emendamenti, sarebbe stato assolutamente normale dividerne alcuni perché giusti e, comunque, per continuare il dialogo.

Al termine della discussione non ci sarebbe stato alcun vincolo di voto per l'opposizione.

Anche nel caso fossero stati accettati uno o più emendamenti, essa avrebbe potuto votare contro o, magari più coerentemente, astenersi. Con la presentazione di un unico emendamento che prevedeva una sorta di contro-movra per più di sessantottomila euro, non si è lasciato alcun margine per un confronto utile.

In una parola si è voluto dire: o prendere o lasciare.

O accettare per intero la proposta o per intero respingerla. Perché una scelta così netta e radicale?

Per cercare, com'è nel diritto della opposizione di mettere in difficoltà la giunta, verificando se proprio sul bilancio c'era o non c'era la maggioranza?

Per demarcare un rapporto netto che, come dicevo, nei mesi scorsi era risultato dialogante?

Non posso essere io a dare una interpretazione della volontà del gruppo "Camico".

Ma siccome, al di là delle intenzioni, contano i fatti, i fatti sono che, non essendoci margini di accordo, l'emendamento è stato respinto e il bilancio è stato approvato con dieci voti favorevoli e cinque contrari.

L'episodio è chiuso. Non si chiude la disponibilità dell'amministrazione e della maggioranza a ripristinare un clima costruttivo anche attraverso percorsi più opportuni ed utili.

Malgrado le sollecitazioni, non ho voluto intervenire sulla vicenda della processione con la immagine della Madonna dei miracoli che ha diviso per alcuni giorni il paese.

Ho ascoltato con rispetto le ragioni delle due parti, lasciando com'è giusto la decisione finale alle autorità religiose.

Certo resto sempre sorpreso che in piccolo, come in grande, attraverso un contrasto di sole opinioni, talora con effetti devastanti come spesso è successo e continua a succedere nella storia, la religione, che etimologicamente significa legare, divida e, come nel nostro caso, susciti discussioni aspre.

Com'è noto sulla vicenda si sono confrontati due posizioni, entrambe rispettabili.

Da un lato quella di chi si è appellato ad una sorta di

sacralità della tradizione per la quale la Madonna viene portata in processione una volta all'anno, nel giorno della festa, adornata dai suoi ori, con la sua "vara" venerata da tutti i fedeli e dalle autorità, e un gruppo di donne che avrebbero voluto avere la possibilità di stare loro sotto l'immagine sacra, con una "vara" per loro sopportabile per un evento di fede tutto al femminile.

Non so, o meglio non voglio dire quali tra le due motivazioni, entrambe rispettabili, fosse il più fondato.

Un dubbio, però, voglio esprimerlo.

Senza apparire blasfemo, potendo chiedere il parere della Madonna, non riesco a indovinare se la santa Madre avrebbe optato per il rispetto della tradizione e della solennità, o sarebbe stata lieta di essere portata in processione, anche senza ori e bande musicali, da donne, come Lei, madri e spose per una giornata di fede e di preghiera?.

La vanità non è un peccato grave. In fondo è normale sentirsi lusingati quando otteniamo un riconoscimento per ciò che facciamo, quando veniamo riconosciuti o ricordati, quando episodi della nostra vita vengono alla luce, ancor più se essi sono inseriti in contesti prestigiosi, se si viene collocati tra i protagonisti della storia recente del Paese, anche per una parte non da protagonista. Perché in quella storia un ruolo l'ho avuto, ho vissuto tra i suoi facitori non tra i più importanti, ma tuttavia facitori.

Essere stato ricordato da Giampaolo Pansa nel suo recente libro "I Cari Estinti: (inevitabili gli scongiuri) faccia a faccia con quaranta anni di politica italiana" edito da Rizzoli e pubblicato nel mese di marzo, ha suscitato la mia vanità.

Pansa mi cita per le mie prese di posizione in ordine alle battaglie interne alla vecchia e gloriosa Democrazia Cristiana, per le interpretazioni che davvo alle lotte tra le correnti impegnate in un procedere difficile e contrastato che pure sfociava in scelte condivise e spesso utili per l'Italia.

La lusinga per le citazioni si accompagna alla memoria dei miei trentasette anni e a quell'età, come mi fa ricordare Pansa, ero già deputato da tre anni.

Di quel tempo resta la memoria e, con qualche fatica, si scaccia la melanconia. Per me in fondo ogni tempo della vita è bello. Ieri essa trascorreva sul palcoscenico nazionale, oggi su quello locale.

Fondamentale resta interpretare i ruoli con impegno ed autenticità, pronti ad avere consensi e critiche.

Com'è normale che sia per chi ha scelto l'impegno politico ed è riuscito a tenerlo per lunghissimo tempo.